Paesaggi che cambiano, rassegna cinematografica dedicata ad Andrea Zanzotto

Sperduti nella selva cinematografica

febbraio-aprile 2016, programma e schede critiche a cura di Luciano Morbiato

mercoledì 23 marzo 2016

Grizzly Man

di Werner Herzog (USA, 2005, durata 104')

Regia e sceneggiatura: Werner Herzog; fotografia: Peter Zeitlinger (assistente: Erik Sollner); montaggio: Joe Bini (assistente: Maya Hawke); suono: Joe Crabb, Eric Spitzer; narratore: W. Herzog; direttori di produzione: Tom Koykka, Jessica Dejong; musica: Richard Thompson, eseguita da R. Thompson, Danielle De Gruttola, John Hanes, James O'Rourke, Damon Smith; materiali video forniti da Val e Carol Dexter, Sam Egli, Willy Fulton, NBC News Archives, Anna Rogers; con la partecipazione di Timothy Treadwell, W. Herzog, C. Dexter, Val Dexter, S. Egli, Frank G. Gallico, W. Fulton, Mark Gaede, David Letterman; produzione Real Big Production Inc., Lions Gate, Discovery Films Docs; luogo delle riprese: Alaska; prima proiezione pubblica: Toronto 2006; durata: 104'; origine: USA.

Filmografia di Werner Herzog (Monaco di Baviera, 1942): 1968, *Segni di vita*; 1970, *Fata Morgana*, *Anche i nani hanno cominciato da piccoli*; 1971, *Il paese del silenzio e dell'oscurità*; 1972, *Aguirre, furore di Dio*; 1974, *L'enigma di Kaspar Hauser*; 1976, *Cuore di vetro*; 1977, *La ballata di Stroszek*; 1978, *Nosferatu, il principe della notte*, *Woyzeck*; 1981, *Fitzcarraldo*; 1984, *Dove sognano le formiche verdi*; 1987, *Cobra verde*; 1991, *Grido di pietra;* 1992, *Apocalisse nel deserto*; 1998, *Il piccolo Dieter vuole volare*; 1999, *Kinski, il mio nemico più caro*; 2001, *Invincibile*; 2003, *Kalachakra - La ruota del tempo*; 2005, *L'ignoto spazio profondo*; 2006, *Grizzly Man*; 2007, *Incontri alla fine del mondo*; 2009, *Il cattivo tenente – Ultima chiamata New Orleans*, *My Son My Son, What Have Ye Done*; 2010, *Cave of Forgotten Dreams*.

Bibliografia essenziale: F. Grosoli, *Werner Herzog*, Firenze, La Nuova Italia ("il Castoro Cinema", n. 85), 1981 (nuova ed. Milano, 1994); E. Carrère, *Werner Herzog*, Paris, Edilig, 1982; G. Paganelli, *Segni di vita. Werner Herzog e il cinema*, Torino-Milano, Museo nazionale del cinema – il Castoro, 2008.

Come perdere la direzione continuando a tenere la strada

Estasi è uno stato fisico.
È quando salti fuori dal tuo corpo,
dalla tua esistenza, dal tuo limite fisico
e voli. Ma non siamo nati per volare.
W. Herzog (intervista a «Repubblica», 2014)

A distanza di trent'anni Herzog risponde alla storia dell'*enfant sauvage* di Itard/Truffaut con il suo *Grizzly Man*: due racconti sulla "inimicizia" tra natura e cultura, perché Victor, il ragazzo selvaggio, resterà sospeso, e a disagio, tra i due regni, mentre Timothy Treadwell, l'amico degli orsi, pagherà con la vita la sua voglia di ritornare *nella* natura. Herzog esplora la vita e la morte dell'ambientalista che trascorse, completamente disarmato, ben tredici estati tra gli orsi *grizzly* del Karmai National Park and Reserve in Alaska, filmando le proprie avventure e incontri in quell'ambiente crudele e selvaggio. Nell'ottobre del 2003 i suoi resti e quelli della sua fidanzata, Annie Huguenard, furono scoperti nelle vicinanze della loro tenda, divorati da un esemplare adulto. Era la prima volta che un orso attaccava un uomo in un parco. Il film è un tentativo di penetrare non solo nei misteri della natura selvaggia, ma anche in quelli dell'animo umano. Herzog compone il suo film usando i filmati della telecamera di Treadwell (ma senza mostrare o fare ascoltare la sequenza, avviata da Treadwell stesso, dello sbranamento), frammenti di telegiornali e spettacoli televisivi (come il *David Letterman Show*), montandoli con una serie di interviste da lui stesso realizzate, per ricostruire le condizioni che hanno portato all'orripilante finale.

Impossibile non ricordare un altro film, tratto da una storia vera, finita tragicamente: quella di Chris McCandless, il ventenne che abbandona nel 1990 la sua famiglia ad Atlanta e, con il nuovo nome di Alexander Supertramp (= supervagabondo), dopo aver girato Stati Uniti e Canada, arriva in Alaska, dove decide di passare l'inverno nella sublime desolazione di un grande parco, ma qui troverà la morte dopo 113 giorni, documentati nel suo diario. John Krakauer ha raccontato nel libro *Nelle terre estreme* (1998) questa avventura, Sean Penn ne ha tratto il film *Into the Wild* (2007), che la nostra rassegna *Cinema in viaggio* (2012) ha proposto proprio per il suo carattere di eccezionale viaggio alla scoperta del mondo esterno e di quello interiore. Il film di Sean Penn, generoso e irruento come alcune sue interpretazioni, nonostante il tragico finale, si collega alla tradizione americana dell'iniziazione e del superamento della prova, del *Go west, young boy* e del ritorno alla natura auspicato da Thoreau, mentre *Grizzly Man* è il film di un europeo che non si fa illusioni, «perché l'Universo là fuori non conosce alcun sorriso»: così Herzog nel 1999, anche se in tutto il suo cinema i protagonisti sono folli come Fitzcarraldo o esaltati come Walter Steiner o Dieter Dengler, mentre la realizzazione dei suoi film è una sfida alle resistenze opposte dalla natura, dal vulcano di *La Soufrière* al fuoco di *Apocalisse nel deserto* al ghiaccio antartico di *Incontri alla fine del mondo* al buio delle grotte Chauvet in *Cave of Forgotten Dreams*.
Si potrebbe azzardare che il tedesco Herzog è un "romantico lucido", che in *Sentieri nel ghiaccio*, il diario di un viaggio dalla Baviera a Parigi, a piedi durante l'inverno 1974, ha dato prova di determinazione e di spirito di osservazione, senza mai identificarsi con la natura, descrivendo e riflettendo: «Una mattinata perfetta; in perfetta armonia con me stesso faccio di buon passo una salita. Il pensiero insistente dello sci acrobatico mi rende leggero, come se fluttuassi. Miele, alveari per ogni dove e su per tutta la valle case di vacanza chiuse e sbarrate. Avevo scelto la migliore e stavo riflettendo come penetrare e rimanerci tutto il giorno, ma poi era più bello camminare e ho proseguito. Era la prima volta che non mi accorgevo che stavo camminando; sino al bosco su in cima sono stato immerso nei miei pensieri. Assoluta chiarità e freschezza dell'aria, più in alto un po' di neve» (ed. Guanda, 1980).
Treadwell – grazie anche allo scavo incrociato del regista, tra interviste sulla vita, gli ideali e le avventure dell'ambientalista – diventa il personaggio di una galleria degli eroi di imprese audaci ma anche delle vittime delle idee folli che Herzog ha allestito in oltre cinquant'anni, a partire dagli adolescenti che ripetono l'insensato gioco della guerra tra le rovine di una fortezza mentre nella campagna circostante i contadini continuano il loro lavoro, sullo sfondo di un paesaggio indifferente (*La difesa esemplare della fortezza Deutschkreuz*, 1966, 15').
Bisogna essere arrivati a una fusione fredda con l'ambiente circostante per poter condividere questa ultima riflessione di Herzog, frutto delle esperienze di una vita e di una filmografia eccezionali: «A volte quando cammini a lungo, il paesaggio non scompare ma adotta qualità diverse e sviluppa interi romanzi. Quando si cammina la sera e il sole cala e l'oscurità ricopre l'intero paesaggio si perde la direzione eppure si continua a tenere la strada»

prossimo appuntamento, conclusivo della rassegna

mercoledì 6 aprile 2016, ore 21
Re della terra selvaggia (Beasts of the Southern Wild)
di Benh Zeitlin (USA, 2012, durata 92')